

Solennità di Tutti i Santi

LETTURE: *Ap* 7,2-4.9-14; *Sal* 23; *IGv* 3,1-3; *Mt* 5,1-12

Festa di gioia e di comunione, la solennità di Tutti i Santi ci invita a guardare in profondità alla storia per cogliervi segni di speranza. Gesù non ha trovato soluzioni a tutti i problemi che ci affliggono ma ha immesso energie nuove e ha preparato uno spazio di attesa per un pieno compimento, affidandosi al Padre suo e nostro.

Uno dei rischi più frequenti nell'esperienza del credente è quello della schizofrenia, dell'alienazione: rassegnarsi alla sofferenza e all'apparente prevalere delle forze del male in 'questa valle di lacrime' e sognare, idealizzare un futuro oltre la morte che compensi la frustrazione presente. Un'interpretazione superficiale delle letture che oggi la liturgia ci propone potrebbe rinforzare questo dualismo 'patologico': una moltitudine immensa che si prostra e loda Dio senza fine (cfr. *Ap* 7,11), la possibilità di «vedere Dio così come egli è» (*IGv* 3,2), finalmente si prende possesso del «regno dei cieli» (*Mt* 5,3)...

Ma la festa di Tutti i Santi appartiene solo 'al mondo che verrà'? Da un certo punto di vista, non si può rispondere che sì: solo dopo la conclusione della nostra vita terrena si potrà verificare in pienezza la sua eventuale santità. Ma d'altronde, si può essere ritenuti degni di appartenere alle schiere beate – con o senza la gloria degli altari – solo se già da ora si è iniziato ad assumere uno stile di vita caratterizzato da *benevolenza, fiducia, perdono, gratuità, resistenza al male, giustizia, edificazione della pace*. Solo un giorno potremo essere chiamati in verità «figli di Dio» (*Mt* 5,9) ma già da ora «lo siamo realmente» (*IGv* 3,1)! Certo, non potremo mai abbassare la guardia, vista l'astuzia dell'antico nemico, ma già da ora possiamo rendere grazie per il bene che tanti seminano e alimentano con perseveranza. Ecco quindi che la solennità odierna ci invita a cogliere in ogni persona non tanto o non solo un essere da cui guardarsi con sospetto, da temere o, peggio ancora, da evitare. La beatitudine a cui Gesù ci invita si motiva a partire dalla presenza di coloro che si sforzano di non rassegnarsi all'orrore, alla violenza, al dolore, all'ingiustizia ripagando queste carte false con la mitezza, l'onestà, la misericordia, la purezza di cuore. Non si tratta di dividere l'umanità in 'buoni e cattivi' – rischieremmo di tagliare in due ogni persona, dal momento che in ognuno di noi abitano tali atteggiamenti contrastanti – ma di scoprire in sé e negli altri quegli elementi che possono evolvere verso la bellezza della comunione e della gioia. Cos'è la comunione dei santi se non la condivisione piena dell'amore che solo il Signore riversa su di noi?

Questo cammino non è facile né scontato: chiede una purificazione (cfr *IGv* 3,3) alla luce della purezza di Dio e può implicare una partecipazione «alla grande tribolazione» (*Ap* 7,14), che può giungere fino allo spargimento del proprio sangue. Ma questa santità si configura come un allontanamento dal male: non invece dal peccatore! Santo è colui che «vince il male con il bene» (*Rm* 12,21), colui che 'contagia' chi rimane invischiato nelle forze ingannatrici e menzognere del maligno per aprirlo al miracolo della reciprocità e della gratuità. Gesù ha aperto la strada verso questa modalità esistenziale e l'ha offerta a tutti come modello. Le beatitudini, prima di essere la 'Magna Charta' del cristiano, sono la più riuscita 'carta d'identità' di Gesù stesso. Chi meglio di lui ha incarnato la fiducia piena nel Padre (leggi *povertà di spirito*), la misericordia, la purezza di cuore, la ricerca appassionata della giustizia e della verità; chi più di lui ha sperato nell'appoggio di Dio, accettando e sopportando l'insulto, la persecuzione, la menzogna?

Si può essere felici, rallegrarsi ed esultare nel Signore mentre si è raggiunti da tali contrarietà (cfr. *Mt* 5,12)? Stiamo farneticando e ricadendo nel dualismo schizofrenico di cui sopra? Non possiamo negarlo: il rischio c'è! Ma se questa straordinaria pagina di Matteo perde il suo carattere anche di scandalo, non ci rimane che la disperazione. L'amore va al di là della ragionevolezza: senza diventare illogico, sa stupire oltre ogni ipotesi e trasformare l'esistenza di noi tutti. Lasciamoci dunque attrarre e affascinare dalla testimonianza di Gesù e insieme con lui camminiamo verso la pienezza del regno, «finché egli venga» (*ICor* 11,26).

«Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò sollievo» (*Mt* 11,28).